

VERSO UNA NUOVA DEFINIZIONE DI MANIERA ATTRAVERSO IL PARLATO SPONTANEO ITALIANO

LUISA CORONA¹, PAOLA PIETRANDREA²

Article history: Received 2 July 2021; Revised 30 August 2021; Accepted 20 October 2021; Available online 31 March 2022; Available print 31 March 2022.

©2022 Studia UBB Philologia. Published by Babeş-Bolyai University.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-Non Commercial-NoDerivatives 4.0 International License

ABSTRACT. *Towards a New Definition of Manner through Italian Spontaneous Dialogues.* Manner has been traditionally considered as a semantic prime expressing the way in which an action is performed. In previous studies, it has been treated as a category fulfilling a basically descriptive function, encoded by an inventory of lexical or morpho-syntactic items (such as verb roots or adverbial phrases). In this paper, we propose a functional and corpus-driven definition of this notion. We present an annotation scheme of Manner constructions and we show how we applied it to 40 spontaneous Italian dialogues from the VOLIP corpus. The analysis of Manner constructions in spoken interactional data shows that, far from being a static descriptive notion, Manner can be regarded as an interactive, gradable category, co-constructed by speakers.

Keywords: *Manner, corpus-driven analysis, spoken dialogues, co-construction of meaning*

REZUMAT. *Încercare de definire a manierei prin intermediul dialogurilor spontane italiene.* Din perspectivă tradițională, maniera a fost considerată un element semantic care exprimă modalitatea prin care o acțiune este îndeplinită. În studii anterioare, a fost tratată ca o categorie, în principiu, cu o funcție descriptivă, codată de un inventar de unități lexicale și morfosintactice (precum rădăcini verbale sau sintagme adverbiale). În acest articol, ne propunem să definim această noțiune din punct de vedere funcțional, bazându-ne pe un corpus. Prezentăm o schemă de notare a construcțiilor modale și arătăm cum am aplicat-o la 40 de dialoguri italiene spontane din corpusul VOLIP. Analiza

¹ **Luisa CORONA** insegna Linguistica Generale all'Università dell'Aquila. S'interessa di morfologia, della codifica del moto e della maniera, dell'espressione linguistica dell'identità di genere. Indirizzi: luisa.corona@univaq.it.

² **Paola PIETRANDREA** è professoressa di Scienze del Linguaggio all'Université de Lille. Ha tra i suoi interessi di ricerca la formalizzazione della co-costruzione semantica nelle interazioni dialogiche scritte e parlate. Indirizzi: paola.pietrandrea@univ-lille.fr

construcțiilor de manieră, așa cum rezultă din studierea informațiilor, arată că, de parte de a fi o noțiune descriptiv-statică, maniera poate fi privită ca o categorie interactivă, gradabilă, construită de către vorbitori.

Cuvinte-cheie: manieră, analiză de corpus, dialoguri orale, construire simultană a sensului

1. Introduzione

Lo scopo di questo lavoro è quello di offrire una definizione della maniera, nozione semantica piuttosto dibattuta, attraverso l'analisi della sua costruzione in un corpus di parlato spontaneo italiano. La maniera è stata tradizionalmente considerata come un primitivo semantico che esprime il modo in cui un'azione viene eseguita o si svolge. Sono stati offerti molti e interessanti contributi sulla sua espressione linguistica, che hanno mostrato come questa nozione possa essere espressa attraverso una pluralità di mezzi, appartenenti a diversi livelli dell'analisi linguistica (mezzi lessicali, morfologici, costrutti sintattici).

Tutti gli studi che si sono occupati di maniera sono però accomunati da un dato: hanno come base di dati testi scritti (repertori lessicali, testi letterari, corpora paralleli di traduzioni) o parlato elicitato³. Mancano, invece, descrizioni organiche delle strategie utilizzate nel parlato spontaneo per esprimere questa nozione. Dal nostro punto di vista, l'osservazione di come la maniera si costruisce nel parlato può offrire un contributo teorico, oltre che empirico, utile alla comprensione e ad una migliore definizione di questa nozione, come proveremo a mostrare in questo articolo.

Nel paragrafo 2, offriremo una rassegna dei modi in cui questa nozione è stata descritta nei precedenti lavori sul tema arrivando poi a proporre la nostra idea di maniera, che consideriamo una nozione "ibrida" e dai confini espansibili.

Nel paragrafo 3, forniremo la definizione operativa di maniera dalla quale siamo partite nel definire lo schema di annotazione dei dialoghi di parlato analizzati, descriveremo il corpus annotato e presenteremo nel dettaglio – con esempi – tutti i valori presenti nel nostro schema d'annotazione.

Nel paragrafo 4, presenteremo i risultati quantitativi e qualitativi della nostra analisi e, nel paragrafo 5, faremo alcune osservazioni conclusive.

³ Si pensi ai lavori di Dan Slobin, in cui la codifica della maniera è osservata attraverso la descrizione di immagini dal racconto *Frog, where are you?* di M. Mayer, fatta da parlanti di campioni rappresentativi di lingue, cf. *inter alia* Slobin (2004).

2. Maniere di definire la maniera

In secoli di tradizione grammaticale dell'italiano, l'etichetta maniera è stata usata per far riferimento a fenomeni diversi. Prima dell'Ottocento, con il termine maniera si indica nelle grammatiche la classe di flessione dei verbi, come si legge ad esempio nel *Trattato della lingua del signor Giacomo Pergamini da Fossombrone* (1613) nella sezione **Della Maniera** del capitolo dedicato al verbo:

Quattro sono le Maniere del verbo, le quali si conoscono alla penultima sillaba dell'Indefinito.

La Prima v'ha l'A lunga: come	Cantáre
La Seconda la E lunga	Vedére
La Terza la E breve	Scrívère
La Quarta la I lunga	Udíre.

Nell'accezione che ci interessa, il termine maniera occorre nelle grammatiche solo a partire dall'Ottocento, spesso come sinonimo di modo, soprattutto nella descrizione di congiunzioni (*così, come*), di avverbi o di alcuni tipi di circostanziali (definiti appunto *di modo o maniera*). Questo termine si diffonde nelle grammatiche dell'italiano senza essere esplicitamente descritto ma piuttosto dato per intuito. Ad esempio, nell'*Appendice alle grammatiche italiane*, opera in cui Giovanni Gherardini si propone di additare «voci e maniere di dire italiane [...] a' futuri vocabolaristi», la voce maniera è associata ad altre come *sorta* (o *sorte*), *ragione* e «forse alcun'altra d'analogo significato», che occorrono rette dalla preposizione *di* (cf. Gherardini 1843, 8). Sin dalla prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612), la voce viene glossata con tre dei suoi possibili sinonimi, cioè «modo, guisa, forma»: questa definizione si mantiene immutata fino alla quarta edizione del *Vocabolario*. Nella quinta edizione del 1811, la definizione di maniera cambia e il termine viene glossato come «modo di fare checchessia». Guardando ancora alle principali fonti lessicografiche dell'italiano, nel *Tommaseo-Bellini* la voce maniera è definita come «la qualità di procedere operando».

In un lavoro recente, Stosic (2020, 130), nella sua utile rassegna sulla nozione di maniera, cita due interessanti definizioni che possiamo definire pre-teoriche: il *Trésor de la Langue Française informatisé* la descrive come «aspect particulier, forme particulière que revêt un processus, une action ou un état»; Secheyay (1926, 64) descrive invece la maniera come l'idea della qualità applicata al verbo. È così infatti che questa nozione è comunemente intesa e può essere, in prima approssimazione, definita: la maniera è l'esplicita descrizione del modo in cui si svolge un'azione.

2.1. *Maniera: una nozione dibattuta*

Una delle prime accezioni proposte in linguistica per questo termine è nel pionieristico lavoro sulla semantica cognitiva di Jackendoff (1983). In questo, la [MANIERA] è considerata come una categoria ontologica, un primitivo semantico che non può essere ulteriormente scomposto ma che può contribuire alla creazione di categorie più complesse se combinato con altri primitivi semantici, come [COSA], [LUOGO], [DIREZIONE], [AZIONE], [EVENTO]. La maniera è considerata un primitivo semantico anche da una lunga tradizione di studi di semantica lessicale relativamente recente, portata avanti da Beth Levin e Malka Rappaport Hovav – cf. *inter alia* Levin & Rappaport Hovav (2013); Rappaport Hovav & Levin (2010). Nel modello d'analisi elaborato a più riprese dalle due studiose, i verbi sono analizzati in base ad una struttura lessicale che comprende componenti idiosincratiche di significato, associate a predicati primitivi (come [AGIRE], [CAUSARE], [DIVENIRE]). La componente semantica [MANIERA] è considerata fra quelle più frequentemente espresse nei verbi. Uno degli aspetti più interessanti e controversi del quadro teorico proposto dalle due studiose è rappresentato dall'ipotesi di una restrizione semantica nell'espressione delle componenti semantiche di [MANIERA] e risultatività che occorrerebbero in distribuzione complementare nella radice lessicale dei verbi. Questa complementarità sarebbe dovuta a una differenza semantica che rende le nozioni concettualmente "inconciliabili": mentre la risultatività codifica un cambio di stato di tipo scalare, la maniera codifica invece un cambio di stato non-scalare. Quest'ipotesi è, a tutt'oggi, molto dibattuta⁴.

La tradizione di studi nata a partire dai lavori di tipologia lessicale di Talmy (2000), basata sull'opposizione tra lingue *Verb-Framed* (VF) e *Satellite-Framed* (SF), è tutta incentrata sulla codifica interlinguistica di due componenti principali nella concettualizzazione degli eventi di moto: la traiettoria (*Path*), nozione cardine nel moto traslazionale, e la maniera, un co-evento che esprime «the way in which the motion is performed». Ed è proprio con attenzione al dominio semantico del movimento che, negli ultimi venti anni, è stato offerto un grosso contributo alla definizione della maniera. Gli studi più significativi sono certamente quelli condotti da Dan I. Slobin (cf. *inter alia* Slobin 2004, 2005, 2006), secondo il quale la maniera è un insieme di dimensioni che possono

⁴ La complementarità delle due componenti di significato all'interno delle radici verbali può essere considerata infatti una tendenza generale ma esistono diversi controesempi. Goldberg (2010) ha convincentemente mostrato come i verbi che indicano modi di uccidere (*strangolare, sparare, decapitare*) o i verbi che esprimono modi di cucinare (*brasare, arrostitire, stufare*) codificano nella stessa sia maniera che risultato. Hanno discusso criticamente l'ipotesi di una restrizione semantica nella codifica lessicale di maniera e risultatività anche Beavers & Koontz-Garboden (2012).

modulare l'azione, una categoria composita, articolata in diversi sotto-tratti: a seconda della lingua, la maniera può essere più frequentemente espressa, tendenzialmente omessa o sotto-specificata.

Anche negli approcci più recenti allo studio della maniera si ritiene che questa componente non possa essere considerata un primitivo semantico ma vada analizzata come una categoria complessa, considerando sia i mezzi usati per esprimerla che la sua semantica (cf. Stosic 2020). Se si abbandona infatti la prospettiva "verbocentrica" con la quale la maniera è stata studiata per diverse decadi, risulta evidente che questa nozione si esprime attraverso mezzi classificabili in diversi livelli dell'analisi linguistica. Come spiegano Moline & Stosic (2016), la maniera può essere codificata a livello sintattico, attraverso circostanziali di diversa natura (avverbi, locuzioni, frasi subordinate, gerundi, participi, ecc.); a livello lessicale, con verbi o altri marker di maniera; a livello morfologico, attraverso l'uso di prefissi intensivi o suffissi valutativi⁵ (come nelle voci italiane *parlicchiare*, *sbevazzare*, *straparlare*) e, nelle lingue a toni, anche a livello soprasegmentale. Inoltre, come mostreremo, nel parlato esistono diverse strategie di codifica della maniera poco o per nulla indagate, come onomatopée, costruzioni a lista, strategie pragmatiche di attenuazione.

Da un punto di vista semantico, secondo Stosic (2020, 131), una grande difficoltà nell'analisi della maniera è rappresentata dalla complessità delle relazioni che questa intrattiene «with a set of neighbouring concepts», come lo strumento, la quantità, l'intensificazione, la qualità, la comparazione con referenti che compiono tipicamente un'azione in un determinato modo. Osserviamo gli esempi (1) - (2), in cui i verbi *mangiare* e *parlare* sono modificati da diversi circostanziali.

- (1) a. mangiare *con il cucchiaino*
 b. mangiare *a dismisura*
 c. mangiare *come una bestia*
 d. mangiare *sano*

- (2) a. parlare *al telefono*
 b. parlare *un sacco*
 c. parlare *tipo presentatore*
 d. parlare *forbito*

I diversi circostanziali evidenziati esprimono valore strumentale (1-2a), quantità (1-2b), comparazione (1-2c) o qualità (1-2d). In tutti gli esempi proposti, si descrive però al contempo la maniera in cui l'azione espressa dai verbi *mangiare*

⁵ Cf. per il francese Amiot & Stosic (2014).

e *parlare* si compie. Se la maniera è la descrizione esplicita di *come* un'azione si svolge, è difficile – come osservato da Stosic (2020) – delimitarla rispetto a molte nozioni “limitrofe”. La difficoltà nel delimitare la maniera rispetto ad altri domini semantici con i quali è in forte prossimità è particolarmente consistente se si decide di studiarne l'espressione nel parlato. Come vedremo, infatti, l'espressione di significati di maniera avviene nel discorso in maniera estemporanea, interazionale, spesso proprio grazie allo “sfruttamento” di nozioni vicine che i parlanti usano per co-costruire rappresentazioni contestuali, immediate e talvolta *ad hoc* della maniera.

2.2. La semantica della maniera: espansioni e confini di una nozione ibrida

Nel 1876, nell'opera *Animal parasites and messmates*, tentando una classificazione descrittiva di alcune specie viventi, Pierre-Joseph van Beneden introduce la definizione di parassita, definendolo come un organismo

whose profession it is to live at the expense of his neighbour, and whose only employment consists in taking advantage of him, but prudently, so as not to endanger his life.

Questa definizione mutuata dal linguaggio delle scienze ci pare particolarmente adatta a descrivere il modo in cui la maniera interagisce con alcune nozioni limitrofe ed è costruita con mezzi linguistici che pertengono a livelli di analisi diversi. La maniera nel parlato agisce, in molti contesti, come una nozione “parassita”, sfruttando cioè mezzi e sensi propri di altre nozioni. Questo tipo di commensalismo fra nozioni semantiche non è specifico della maniera. La natura del significato e la costruzione del senso sono infatti al centro di un secolare dibattito che vede l'opporsi di modelli teorici molto diversi fra loro che però, in ultima analisi, tendono a riproporre schemi di analisi del significato orientati alla composizionalità o, invece, alla contestualità (per una interessante panoramica, cf. Recanati 2004). Quello che è sempre più pacificamente accettato è che, nella costruzione del senso, esistono processi di *coercizione semantica*⁶, un fenomeno che, seguendo Lauwer & Willems (2011, 1219), può essere definito come

a *mismatch* [...] between the semantic properties of a selector (be it a construction, a word class, a temporal or aspectual marker) and the inherent semantic properties of a selected element, the latter being not expected in that

⁶ Su *coercion* e *semantic flexibility* e sugli effetti di questi fenomeni analizzati da un punto di vista costruzionista, cf. anche Audring & Booi (2016).

particular context. The resulting semantic effect [...] is a compromise between the combinatorial constraints imposed by the language system and the flexibility (and creativity) allowed by the same system.

Applicando quest'idea alla costruzione di significati di maniera nel parlato, osserviamo gli esempi (3) e (4):

(3) ho voglia di andare a cena fuori: mangiamo *al ristorante*?

(4) mangia sempre *al ristorante*, per questo è così grasso!

Nell'esempio (3), l'aggiunto *al ristorante* è usato nel suo significato proprio ed esprime valore spaziale: è un sintagma preposizionale che modifica il verbo *mangiare* con valore locativo. In (4), invece, il sintagma *al ristorante* non è focalizzato come tale e l'azione descritta non è tanto quella del mangiare in un posto piuttosto che in un altro; *mangiare al ristorante* è usato in (4) per indicare un modo sregolato, poco attento e probabilmente poco salutare di mangiare: ad essere sottolineato non è il luogo nel quale l'azione avviene, come in (3), ma il modo in questa si svolge. Da un punto di vista operativo, abbiamo quindi deciso di considerare occorrenze come quella in (4) come espressioni di categorie contigue (nel caso specifico, locativo) desemantizzate e assorbite nella costruzione di maniera: questo è dimostrato dal fatto che l'aggiunto con valore locativo in occorrenze come questa non può essere sostituito, a livello paradigmatico, da un altro locativo. Per esemplificare questa affermazione, riproponiamo gli esempi appena discussi di seguito, in (5) e (6), e ne aggiungiamo altri due, in (7) e (8).

(5) a: mangia sempre *al ristorante*, per questo è così grasso!
??b: no, l'altra sera ha mangiato *in pizzeria*

(6) a: ho voglia di andare a cena fuori: mangiamo *al ristorante*?
b: no, mangiamo *in pizzeria*!

(7) a: è una questione di cui non mi va di discutere *via Skype*
??b: ok, allora parliamone *via zoom*!

(8) a: i dettagli della riunione li discuteremo *via Skype*
b: no, meglio sentirci *via zoom*

Mentre in (5) non è possibile pensare di contrastare un sintagma con valore locativo con un altro locativo, dal momento che nella produzione in (5a) non vi è una reale espressione di significato spaziale ma l'utilizzo di un locativo per descrivere in realtà un modo di compiere l'azione espressa dal verbo, nell'esempio (6) – in cui *al ristorante* mantiene il suo originario valore spaziale – possiamo pensare a una sostituzione paradigmatica con un altro sintagma che esprime lo

stesso valore locativo (*in pizzeria*). Lo stesso avviene negli esempi (7) e (8): in (8), *via Skype* è un aggiunto che mantiene il suo originario significato strumentale ed è usato per esprimere il mezzo attraverso il quale si desidera discutere. In (7), invece, un sintagma preposizionale con significato strumentale è usato per indicare un modo impersonale e troppo distanziato di avere una discussione.

Abbiamo annotato nel nostro corpus come espressioni di maniera quelle riportate in (5) o in (7): per discriminare la maniera dalle altre nozioni limitrofe, infatti, abbiamo deciso di considerare come costruzioni di maniera tutte quelle in cui un marker (nei casi appena osservati, i sintagmi preposizionali *al ristorante* e *via Skype*) modifica l'azione espressa dal verbo (negli esempi, *mangiare* e *discutere*) esprimendo un iponimo dell'azione più generale descritta dal semplice verbo, codificando più della semplice somma del significato del verbo e del marker: mentre *mangiare al ristorante* in (6) indica il luogo nel quale si svolgerà l'azione espressa dal verbo e *discutere via Skype* in (8) esprime il parlare attraverso uno specifico strumento, negli esempi (5) e (7) lo stesso verbo e lo stesso sintagma rappresentano una costruzione in cui si esprime, rispettivamente, il mangiare in maniera sregolata o poco sana e il parlare il maniera poco intima o troppo distanziata.

3. Definire la maniera attraverso il parlato spontaneo

Per analizzare l'espressione della maniera nel parlato e per rendere più perspicua questa nozione attraverso l'analisi dei dati, siamo partite da una definizione solida, che permettesse di osservare la costruzione di significati di maniera nel discorso, adottando un approccio funzionale e *corpus-driven*. Basandoci sulla letteratura precedente, abbiamo definito la maniera come 'LA DESCRIZIONE ESPLICITA DEL MODO IN CUI SI SVOLGE UN'AZIONE'. In base a questa definizione, proponiamo di rappresentare le costruzioni di maniera (in inglese, *manner construction*, **mc**) come costituite da tre elementi: uno scope (**s**) che esprime un'azione (**α**); un marker (**m**) che esprime la maniera in cui l'azione viene eseguita; una relazione (**r**) tra *m* e *s*.

Questo tipo di formalizzazione permette una rappresentazione coerente di qualsiasi costruzione che codifichi la maniera, indipendentemente dalla natura morfosintattica dei marker, dall'eventuale "sfruttamento" di nozioni semantiche limitrofe per la sua espressione e dalla natura monologica o interazionale del contesto di occorrenza. Analizziamo per esempio le seguenti costruzioni:

(9) a: [(Mangia)_s sempre (a dismisura)_m]_r

(10) a: [(Mangia)_s sempre]
 b: Sì, [(a dismisura)_m]_r

(11) a: [[[S'ingozza]_s]_m sempre]_r

Nell'esempio (9), la costruzione di maniera è realizzata dalla relazione monologica lineare fra lo scope *mangia* e il marker *a dismisura* che, oltre ad esprimere quantità, descrive anche la maniera in cui si svolge l'azione espressa dal verbo; in (10), la costruzione di maniera è realizzata dalla relazione dialogica fra lo scope *mangia* e il marker *a dismisura*; in (11), invece, la relazione che realizza la costruzione di maniera è frutto di una sovrapposizione di scope e marker nel verbo *ingozzarsi* 'mangiare a dismisura, voracemente'. Va quindi sottolineato che, da un punto di vista semantico, una costruzione di maniera (**mc**) deve essere considerata come una costruzione che esprime un'azione (**α1**) rappresentabile come segue:

$$mc = [m(s)]r \\ < \alpha 1 >$$

L'azione **α1** descritta dalla costruzione *mc* realizza un iponimo, cioè un significato più specifico, dell'azione sovraordinata **α** descritta da *s*. Così possiamo dire per esempio che *ingozzarsi* è *mangiare*, *mangiare a dismisura* è *mangiare*, *ruzzolare* è *cadere*, *arrostire* è *cucinare*.

Definita teoricamente e operativamente la maniera, abbiamo annotato dati da un corpus di parlato spontaneo con l'obiettivo di identificare, senza alcun pregiudizio, tutte le costruzioni che esprimono la maniera. Abbiamo focalizzato la nostra analisi sul VOLIP, corpus con 500.000 *tokens* per 60 ore di registrazione, raccolte in quattro diverse città italiane (cf. Voghera *et alii* 2014), divise per tipologie testuali (descritte nella didascalia alla Tabella 1). Abbiamo selezionato 40 dialoghi, distribuiti fra le diverse tipologie come illustra la Tabella, per un totale di 77.819 *tokens*.

Tabella 1. Corpus di analisi

[**A:** conversazioni faccia a faccia; **B:** conversazioni telefoniche; **C:** interviste, dibattiti, interazioni in classe; **D:** monologhi; **E:** programmi radio-televisivi]

Città	TIPOLOGIA					tot.
	A	B	C	D	E	
Napoli	10.377	2.640	4.484	1.207	1.000	19.708
Firenze	6.266	1.931	2.745	2.680	5.425	19.047
Milano	7.076	2.592	4.093	1.174	4.296	19.231
Roma	11.466	2.200	2.149	1.182	4.018	19.833
						77.819

Applicando la definizione di maniera appena descritta e i criteri operativi che permettono di distinguerla dall'espressione di categorie contigue, abbiamo identificato e annotato 514 costruzioni.

Lo schema di annotazione che ci ha permesso di identificare le costruzioni di maniera che descriveremo nel paragrafo 3.1, rappresentato nell'Immagine 1, è

stato usato anche in un nostro recente lavoro sulla costruzione di significati di maniera *ad hoc* nel parlato (cf. Corona & Pietrandrea 2021).

MARKER DI MANIERA	Morfosintassi	Sintagma verbale Sintagma nominale Sintagma aggettivale Sintagma avverbiale Sintagma preposizionale Frase subordinata Subordinata con gerundio Suffissi valutativi Onomatopee Quantificatori Marker di comparazione Costruzione I.a Costruzione I.b Costruzione II Costruzione III Espressioni idiomatiche
SCOPE DI MANIERA	-	-
RELAZIONE DI MANIERA	Relazione lineare Fonte Significati di Maniera	M=S M>S S>M S-M-S SS OS Maniera Qualità Grado Strumento Comparazione Aspetto Locativo Dominio Velocità Quantità / Intensità

Immagine 1. Schema di annotazione dei dialoghi nel corpus

3.1. L'annotazione dei marker di maniera

Come descritto dall'Immagine 1, abbiamo annotato la natura morfosintattica dei marker di maniera, partendo da codifiche già studiate arrivando a costruzioni più estemporanee, non ancora individuate negli studi sull'espressione di questa nozione. Partendo dalle più comuni e frequenti, abbiamo annotato:

I. sintagmi verbali, e nello specifico:

a. radici verbali

(12) sgattaiolato fuori dal lettino

b. costruzioni a verbo particella

(13) l'avete buttato giù⁷ e rifatto

c. «verb cluster»⁸

(14) mi faceva morir dal ridere

d. costruzioni a verbo supporto

(15) mi ricordavo di aver dato un'occhiata⁹

II. sintagmi nominali

(16) mi sono sentita una bambina

III. sintagmi aggettivali

(17) dobbiamo cominciare a parlare aulico

IV. sintagmi avverbiali

(18) lentamente rientrano dalla porta

IV. sintagmi preposizionali

(19) abbiamo seguito con particolare interesse

V. frasi subordinate

(20) lo firmava senza sta' a rompere tanto i coglioni

VI. subordinate con gerundio

(21) vorrebbe il massimo dando il minimo

Abbiamo poi trovato significati di maniera costruiti anche attraverso:

⁷ La costruzione a verbo particella *buttare giù* è usata qui nella sua accezione legata alla scrittura, nel significato di 'abbozzare, scrivere in fretta e/o senza troppa cura'.

⁸ Con «verb cluster» si indica un pattern composto da uno o più verbi, parole funzionali ed elementi lessicali diversi da verbi, ad es. it. *ammazzarsi dal ridere* o fr. *chercher à reussir* (cf. Gerdes & Kahane 2006).

⁹ La costruzione a verbo supporto *dare un'occhiata* è usata qui nell'accezione di 'guardare in maniera frettolosa e sommaria'.

VII. suffissi valutativi

- a. deverbali, come *-ott-* in *parlottare* ‘parlare a bassa voce, in modo fitto o misterioso’ < *parlare*

(22) e i colombi che parlottano sul terrazzo?

- b. denominali, come il diminutivo *-in-* in *giratina* ‘un giro veloce’ < *giro*

(23) si va a fare una giratina in centro prima

VIII. onomatopée o ideofoni, riproduzioni estemporanee di suoni non codificati linguisticamente¹⁰

(24) questo fa plin plin plin plin (‘tintinna’)

IX. quantificatori o espressioni temporali usate come quantificatori approssimanti, come *un attimo* o *un momentino* (cf. Voghera 2017a)

(25) bisogna anche un momentino adeguare le foto

X. espressioni comparative introdotte da *come*, *stile* (cf. Masini & Mauri 2020) o *tipo* (cf. Voghera 2017b); in queste costruzioni la maniera è descritta assumendo come base del confronto un referente che compie l'azione da qualificare o in maniera fortemente stereotipata, come in (26), o in una maniera altamente caratteristica, nota agli interlocutori, come in (27)

(26) la trattava tipo segretaria

(27) fa l'arrogante come tanti Bonito Oliva

XI. due costruzioni, denominate nel nostro schema Ia. e Ib., che contengono nomi che codificano maniera (nello schema NM, come *maniera*, *modo*, *stile*)

I.a [in + NM + Agg] o [in + Agg + NM]

(28) m'era sembrato che tu_ eh le facessi in modo strano

(29) lo voglio fare in grande stile

¹⁰ A partire dai lavori di Slobin (2004) e di Ibarretxe-Antuñano (2006), c'è stato un crescente interesse per gli ideofoni nella codifica della maniera ma con particolare interesse al dominio del moto.

I.b [*in* + DEM + NM], con il dimostrativo che rimanda in maniera anaforica (30) o cataforica (31) ad un'espressione di maniera esplicitata nel contesto d'occorrenza

(30) a: entro il dodici me lo paga me lo paga entro il sedici e per ora
b: va bene
a: mi va bene insomma
b: in questa maniera allora?

(31) allora io ho fatto in questo modo ecco per esempio questa è una correzione nuova

XII. due costruzioni con una perifrasi aspettuale progressiva col verbo *stare*: queste costruzioni, denominate II.a e II.b, oltre a descrivere un'azione colta nel suo svolgimento e sul cui proseguimento non è possibile operare congetture, possono essere usate anche per descrivere azioni informali e disimpegnate, svolte senza un reale *commitment* del soggetto Agente

II.a [*stare lì/là in* + N]

(32) stanno lì in chiacchiere

II.b [*stare lì/là a* + V(INF)]; [(*stare*) *lì/là che* + V]

(33) ragazzi di liceo e universitari stanno là a giocare con i bambini

(34) lei lì che civetta

XIII. la costruzione [fare SN] (III nello schema), in cui il verbo *fare* è usato nell'accezione 'comportarsi, agire' e il sintagma nominale codifica uno standard di comparazione, ad es. *fare lo stupido* 'comportarsi da stupido'; questa costruzione può essere usata in espressioni ormai lessicalizzate (35) o estemporanee (36)

(35) fare il bastian contrario

(36) vogliamo fare parte attiva o vogliamo fare i microfoni e gli altoparlanti di altra gente?

XIV. espressioni idiomatiche, come *fare salotto* 'conversare a lungo e futilmente'

(37) facemmo un salotto, io e lei

3.2 L'annotazione degli altri elementi dello schema

Dello scope non abbiamo annotato in questa fase specifiche caratteristiche, limitandoci alla sua identificazione: ci riserviamo in ricerche future di elaborare uno schema di annotazione delle sue proprietà morfosintattiche e illocutive. Abbiamo invece annotato le proprietà della relazione fra lo scope e i marker di maniera, specificando tre elementi: la relazione lineare fra marker e scope, lo statuto dialogico o monologico della relazione, la natura semantica della relazione.

Riguardo alla relazione lineare fra marker e scope, abbiamo distinto i seguenti casi:

i. coalescenza fra marker e scope

(38) [friggere]_{sm} il proprio uovo

ii. il marker precede lo scope

(39) [volentieri]_m [ti aiuto]_s

iii. il marker segue lo scope

(40) [stiamo lavorando]_s [duramente]_m

iv. il marker interrompe lo scope

(41) [togliendo]_s [completamente]_m [il traffico]_s privato e pubblico

Sulla natura interazionale della codifica della maniera, abbiamo specificato quando

v. il marker e lo scope sono prodotti dallo stesso parlante (nello schema, SS = *Same Speaker*)

(42) pensavo di [aver fatto una cosa]_s [da stracciare]_m

vi. il marker e lo scope sono prodotti da due diversi parlanti che, nel discorso, co-costruiscono il senso di maniera espresso nel contesto (nello schema, OS = *Other Speaker*)

(43) a: mi pare che invece una persona [l'abbia detto]_s [semplicemente]_m
b: [a voce]_m
b: [a voce]_m eh quindi questo

Abbiamo infine distinto la costruzione del significato di maniera attraverso¹¹:

vii. significati “puri” di maniera;

viii. sfruttamento di categorie semantiche contigue in costruzioni che esprimono maniera; le categorie individuate sono:

- QUALITÀ (*non l'avete mai fatto in grande stile*);
- GRADO (*in certe situazioni parlo molto poco*);
- STRUMENTO (*non mi va di parlarne al telefono!*);
- COMPARAZIONE (*si presenta come il messia*);
- ASPETTO (*stanno lì in chiacchiere*);
- LOCATIVO (*mangiando nei barre o in questi troia*);
- DOMINIO (*abbiamo determinato il costo in termini teorici*);
- VELOCITÀ (*lentamente rientrano dalla porta*);
- QUANTITÀ (*mi secca andarci in due*).

4. Mezzi e strategie d'espressione della maniera nel parlato spontaneo italiano

L'analisi dei dati tratti dal corpus ci ha permesso di rilevare che la maniera è codificata nel parlato da una grande varietà di elementi e che, frequentemente, si costruisce sfruttando l'espressione di categorie contigue.

Osserviamo nell'Immagine 2 i risultati quantitativi dell'analisi dei dati.

L'analisi dei dialoghi del VOLIP ha rivelato che la maniera viene codificata principalmente attraverso sintagmi preposizionali e avverbiali: questi marker costituiscono più della metà dell'intero campione (il 55,2%, di cui il 32,9% di sintagmi preposizionali e il 22,3% di sintagmi avverbiali). Nel 14% delle costruzioni identificate nel corpus, invece, la codifica della maniera è sul sintagma verbale; solo nel 5% dei casi è sulla radice del verbo. Questo dato pare confermare quanto affermato da Talmy (2000) e soprattutto da Slobin (2004, 2005), secondo i quali le lingue VF come l'italiano codificano la maniera preferenzialmente in aggiunti e raramente nel verbo. Riguardo all'italiano,

¹¹ Per ragioni teoriche, consideriamo la semantica della costruzione codificata nella relazione piuttosto che sul solo marker: il significato di maniera è costruito grazie all'interazione fra marker e scope. Questo tipo di rappresentazione, già proposta e spiegata nel lavoro di Pietrandrea (2018) sulle costruzioni epistemiche, ci permette di giustificare lo slittamento semantico che avviene nel discorso fra un marker che, intrinsecamente, codifica una categoria contigua alla maniera e la sua re-interpretazione nell'espressione della maniera.

però, Slobin (2004, 251) notava che i testi delle *Frog stories* elicitati da parlanti italiani «seem to be richer in manner verbs and manner–path combinations than French and Spanish». Le analisi di Iacobini (2010) e Buoniconto (2020) su repertori lessicali o corpora di testi scritti dell'italiano hanno confermato questo dato. La nostra analisi di dialoghi di parlato permette di integrare queste riflessioni, mostrando una asimmetria fra le risorse disponibili nella lingua e il loro effettivo impiego nell'uso non controllato e non orientato all'elicitazione di dati sul moto: sebbene l'italiano abbia un ricco inventario di verbi di maniera, questi occorrono raramente nel parlato spontaneo.

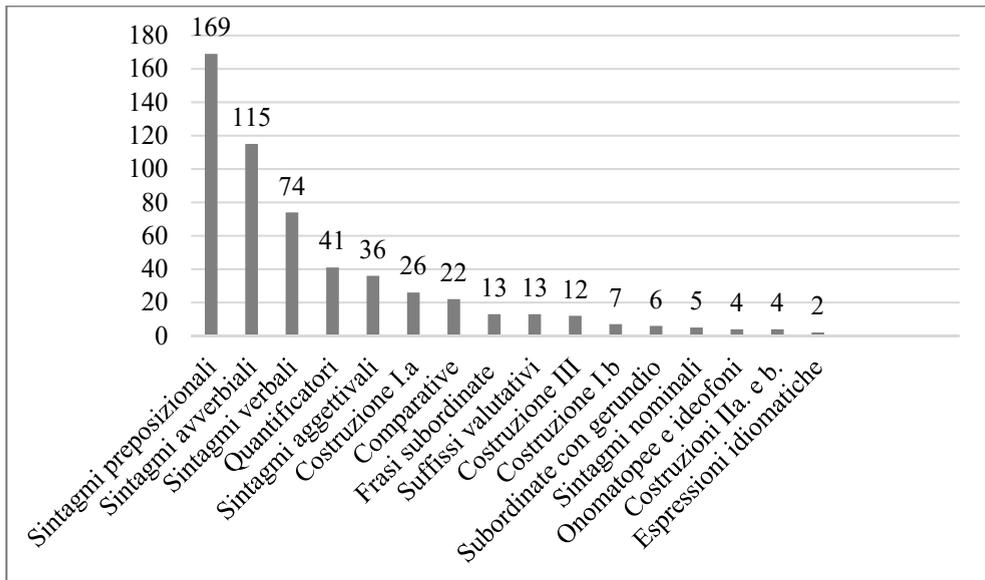


Immagine 2. Morfosintassi dei marker di maniera annotati nel corpus

Da un punto di vista semantico, inoltre, abbiamo osservato che la maniera è frequentemente codificata nel discorso da marker specificamente dedicati alla sua espressione; nel 70% dei casi, però, vi è lo sfruttamento di categorie contigue reinterpretate nel contesto come espressioni di maniera. In particolare, la qualità e il grado sembrano essere nozioni spesso utilizzate per specificare, nel discorso, il modo in cui una determinata azione si compie, come mostra l'Immagine 3.

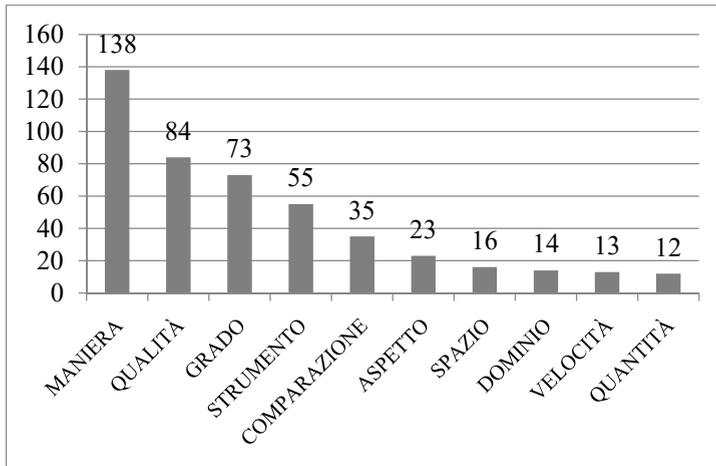


Immagine 3. Significati di maniera

4.1 Strategie di espressione della maniera nel parlato

A livello qualitativo, abbiamo osservato che la maniera nel parlato può essere espressa attraverso strategie pragmatiche e discorsive. La nostra annotazione della relazione fra scope e marker ha permesso di rilevare che, nel 20% delle espressioni di maniera analizzate, più di un marker di maniera è in relazione con un solo scope¹². Le strategie attraverso le quali più marker sono in relazione con lo stesso scope sono, sostanzialmente, due.

Possiamo avere un marker₂ che esprime maniera in dipendenza sintattica da un marker₁ che coincide con lo scope: questo avviene in particolare quando un aggiunto di maniera modifica un verbo che codifica maniera a sua volta, come in (44)

(44) [bollire]_{s/m1} [a fuoco lento]_{m2}

Possiamo avere più marker di maniera giustapposti in costruzioni a lista (cf. Masini *et alii* 2018), come nell'esempio (45), in cui l'onomatopea estemporanea di maniera *ta ta ta ta*, che esprime la serialità delle operazioni da compiere, si presenta in lista con l'aggiunto *in serie*, a cui segue una ripetizione dell'onomatopea *ta ta ta ta*, seguita dall'aggiunto *senza l'agenda davanti*; il significato di maniera costruito progressivamente dal parlante è quello di un modo molto efficiente di lavorare.

¹² Questo è stato rilevato infatti in 103 costruzioni su 514.

(45) [[ta ta ta ta]_{m1} [in serie]_{m2} [ta ta ta]_{m3} [senza l'agenda davanti]_{m4}]_{m5}
[quello è lavorare]_s

Dal nostro punto di vista, questo tipo di costruzione, formata da ripetizioni di costituenti inserite in strutture a lista, ha una doppia funzione: da un lato, facilita nel discorso la ricerca lessicale del significato di maniera da esprimere, che non è necessariamente predeterminato nell'intenzione comunicativa di chi parla. Il significato può essere (co-)costruito dai parlanti *online*, mentre la conversazione si svolge. Dall'altro, la struttura a lista in (45) permette anche di rappresentare iconicamente la rapida successione di azioni identiche che caratterizza un lavoro efficiente e seriale.

Onomatopoe e ideofoni si sono rivelati mezzi produttivi per costruire nel discorso significati di maniera, spesso del tutto estemporanei, completamente indessicali e anche difficilmente interpretabili al di fuori dal contesto d'occorrenza, senza la possibilità di avere accesso visivo al momento dell'enunciazione. Un esempio di quanto sosteniamo è rappresentato dall'occorrenza in (46), che può essere ascoltata in VOLIP MA15 10'34-38"

(46) con un phon [le asciugava]_s [in modo vrouum]_m

Nel dialogo da cui è tratto l'esempio (46), una parlante sta descrivendo la maniera in cui la conduttrice Raffaella Carrà asciugherebbe i suoi collant: un aggiunto con valore strumentale (*con un phon*) precede lo scope *asciugare*, seguito da un marker di maniera realizzato dal sintagma *in modo* seguito dall'onomatopoea che abbiamo trascritto con *vrouum*. Questa espressione di maniera è totalmente *context-dependent*: senza altri elementi extralinguistici di contorno, come il gesto che (ipotizziamo) accompagnasse il rumore prodotto dalla parlante, il significato esatto dell'espressione non è chiaramente interpretabile. Già Slobin (2004) aveva messo in luce che, a causa della mancanza di dati co-testuali nella quasi totalità di corpora contenuti dati linguistici, è difficile verificare alcune ipotesi, come quella seconda la quale i parlanti di lingue VF possono sopperire alla scarsità delle risorse lessicali di maniera con l'utilizzo di descrizioni gestuali. A questo aggiungiamo che, nell'interazione, gesti e suoni possono essere impiegati dai parlanti non solo per accompagnare o sottolineare espressioni di maniera, ma anche per costruire nel contesto significati di maniera *ad hoc*, che non sono altrimenti codificati nel sistema linguistico.

La costruzione a lista riportata in (47), invece, ci aiuta ad osservare due fenomeni interessanti, utili a chiarire anche come lo studio dell'espressione della maniera nel parlato possa contribuire ad una migliore definizione della nozione.

(47) [vivono]_s_ eh [[in modo ancora un po' primitivo]_{m1} [con le slitte]_{m2}
[i cani]_{m3}]_{m4}]_{m5}, non sono moderni

Questo esempio è tratto da un'interrogazione a scuola in cui uno studente sta descrivendo le abitudini di vita dei Lapponi. Lo scope *vivono* è immediatamente seguito da un marker di maniera *in modo ancora [...]* primitivo, attenuato dal quantificatore *un po'*. In questo contesto, l'uso dell'attenuazione sembra una strategia pragmatica di negoziazione della forza illocutiva del significato di *in modo primitivo*: a questa prima espressione di maniera, infatti, segue una riformulazione in cui vengono presentati, in una struttura a lista, due aggiunti: uno strumentale (*con le slitte*) e un comitativo/strumentale (*con i cani*). Trovandosi in una lista con un aggiunto di maniera, questi due ulteriori sintagmi sono reinterpretati abbastanza facilmente come marker di maniera. Questo esempio permette, da un lato, di mettere in luce quali possono i meccanismi che permettono la reinterpretazione del focus semantico di categorie contigue come marker di maniera; dall'altro, ci permette di osservare l'uso dell'attenuazione nell'espressione della categoria semantica che qui analizziamo.

Nel nostro corpus abbiamo infatti identificato 41 occorrenze di marker di maniera modificati sia da veri e propri quantificatori come *un po'* o *molto* che da marcatori temporali usati come quantificatori paucali o come attenuatori: è il caso di *un attimo* o *un momentino*. Come già osservato da Voghera (2017a, 393), i marcatori temporali in alcuni contesti indicano «non solo che l'azione avrà una durata breve, ma segnala anche che si tratta di qualcosa di facile e poco impegnativo: l'istantaneità, che è il tratto caratterizzante del significato lessicale di *attimo*, diventa metafora di leggerezza, poco peso, poca importanza». Osserviamo, a questo proposito, gli esempi (48) - (50).

(48) [vi sto facendo stare]_s [[un po']_{m1} [in allegria]_{m2}]_{m3}

(49) [è una cosa che va fatta]_s [[un attimo]_{m1} [con ordine]_{m2}]_{m3}

(50) [bisogna]_s anche [un momentino]_{m1} [adeguare le foto]_s

In (48) e (49), i due quantificatori *un po'* e *un attimo* modificano, attenuandolo, un aggiunto di maniera espresso nel contesto, rispettivamente *in allegria* e *con ordine*. Questo dato è molto interessante, perché ci permette di riflettere sull'ipotesi di Levin e Rappaport Hovav presentata nel paragrafo 2.1, secondo la quale la maniera non può essere considerata una categoria graduabile, che preveda cambi scalari (a differenza della risultatività). In effetti, l'uso di quantificatori e l'esistenza di strategie di attenuazione della maniera ci mostrano come i parlanti percepiscano la maniera come una categoria a tutti gli effetti graduabile. L'esempio (50) è interessante anche perché ci mostra un processo di grammaticalizzazione in atto nella codifica della maniera con quantificatori o strategie d'attenuazione: mentre in (48) e (49) i quantificatori modificano veri e propri marker di maniera, in (50) il marcatore temporale *un*

momentino, utilizzato anche come quantificatore, ha come scope direttamente il verbo *adeguare*: *adeguare la foto un momentino* significa compiere l'azione espressa dal sintagma verbale non solo velocemente ma anche senza particolare impegno, in maniera rapida, approssimativa.

5. Conclusioni

In questo articolo, abbiamo proposto un'analisi *corpus-driven* della maniera e della sua espressione nel parlato spontaneo italiano, attraverso uno schema di annotazione elaborato in diverse fasi, descritte nel paragrafo 3. Questa analisi ci ha permesso di rilevare alcuni dati importanti.

Come già osservato da Stosic (2020), uno dei principali problemi definitori della maniera sta nella sua delimitazione rispetto a nozioni "limitrofe" con le quali è in forte prossimità; definendo con solidità questa nozione e fornendone una rappresentazione astratta rigorosa, però, è possibile discriminare l'utilizzo di categorie contigue (come strumento, qualità, comparazione) nel loro significato proprio dal loro impiego nell'espressione di significati di maniera. Abbiamo inoltre osservato che la maniera può essere espressa non soltanto da una ricca varietà di mezzi lessicali e strutture morfosintattiche ma anche da strategie discorsive tipiche del parlato. Abbiamo infine mostrato che la maniera può essere costruita *on line* e anche co-costruita dai partecipanti al discorso grazie all'interazione.

Crediamo quindi di poter sostenere che la maniera non è una categoria descrittiva statica, così come è stata generalmente intesa, e non basta, per definirla, fare un elenco dei mezzi attraverso i quali può essere espressa. Per comprendere meglio la natura di questa nozione, bisogna guardare alla sua espressione nel parlato spontaneo: è in questa dimensione che la maniera rivela la sua natura di nozione "ibrida", interattiva, graduabile, dai confini espansibili e spesso co-costruita dai partecipanti al discorso, che impiegano tutti i mezzi e le strategie a propria disposizione nello sforzo di raggiungere una descrizione condivisa della realtà.

BIBLIOGRAFIA

- Amiot, Dany, and Dejan Stosic. 2014. "When Evaluative Morphology, Pluractionality and Aspect get tangled Up: A Case Study of French Suffixed Verbs." *Mélanges offerts à Anna Anastassiades-Syméonides à l'occasion de sa retraite*, edited by Zoe Gavriilidou, Anthi Revithiadou. Kavala: Editions Saita.
- Audring, Jenny, and Gert Booij. 2016. "Cooperation and coercion." *Linguistics* 54 (4): 617-627.

- Beavers, John, and Andrew Koontz-Garboden. 2012. "Manner and result in the roots of verbal meaning." *Linguistic Inquiry* 43, no. 3, 331-369.
- Buoniconto, Alfonsina. 2020. «*Est modus in... verbo*. Valori della maniera e associazioni di significato nei verbi di moto romanzi». *Testi e Linguaggi* 14, 180-216.
- Corona, Luisa, and Paola Pietrandrea. 2021. "In a manner of speaking. The co-construction of manner in spoken Italian dialogues." In *Building Categories in Interaction. Linguistic resources at work*, edited by Caterina Mauri, Ilaria Fiorentini, Eugenio Gorla, 415-438. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins Publishing House.
- Gerdes, Kim, and Sylvain Kahane. 2006. «L'amas verbal au cœur d'une modélisation topologique de l'ordre des mots. In *Ordre des mots et topologie de la phrase française*». *Linguisticae Investigationes* 29, no. 1, 75-89.
- Goldberg, Adele E. 2010. "Verbs, Frames and Constructions." In *Syntax, Lexical Semantics, and Event Structure*, edited by Malka Rappaport Hovav, Edit Doron, Ivy Sichel, 39-58. Oxford: Oxford University Press.
- Iacobini, Claudio. 2010. "The number and use of manner verbs as a cue for typological change in the strategies of motion events encoding." In *Space in language, Proceedings of the Pisa International Conference*, edited by Giovanna Marotta et alii, 495-514. Pisa: ETS.
- Ibarretxe-Antuñano, Iraide. 2006. *Sound symbolism and motion in Basque*. Munich: Lincom Europa.
- Jackendoff, Rau. 1983. *Semantics and cognition*. Cambridge: MIT Press.
- Lauwers, Peter, and Dominique Willems. 2011. "Coercion: Definition and challenges, current approaches, and new trends." *Linguistics* 49, no. 6, 1219-1235.
- Levin, Beth, and Malka Rappaport Hovav. 2013. "Lexicalized Meaning and Manner/Result Complementarity." In *Subatomic Semantics of Event Predicates*, edited by Boban Arsenijević, Berit Gehrke, Rafael Marín, 49-70. Dordrecht: Springer.
- Masini, Francesca, and Caterina Mauri. 2020. «Questione di stile. L'espressione analitica della maniera indessicale.» *Testi e Linguaggi* 14, 259-271.
- Masini, Francesca, Caterina Mauri, Paola Pietrandrea. 2018. "Lists: description, delimitation, definition." *Italian Journal of Linguistics* 30, no. 1, 41-48.
- Moline, Estelle, and Dejan Stosic. 2016. *L'expression de la manière en français*. Paris: Editions Ophrys.
- Pietrandrea, Paola. 2018. "Epistemicity at work. A corpus study on Italian dialogues." *Journal of Pragmatics* 128 (April):171-191.
- Recanati, François. 2004. *Literal Meaning*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rappaport Hovav, Malka, and Beth Levin. 2010. "Reflections on Manner/Result Complementarity." In *Syntax, Lexical Semantics, and Event Structure*, edited by Edit Doron, Malka Rappaport Hovav, Ivy Sichel, 21-38. Oxford: Oxford University Press.
- Sechehaye, Albert. 1926. *Essai sur la structure logique de la phrase*. Paris: Honoré Champion Éditeur.
- Slobin, Dan Isaac. 2004. "The many ways to search for a frog. Linguistic typology and the expression of motion events." In *Relating events in narrative: vol. 2. Typological and contextual perspectives*, edited by Sven Strömquist, Ludo Verhoeven, 219-257. Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.

- Slobin, Dan Isaac. 2005. "Relating Narrative Events in Translation." In *Perspectives on language and language development: Essays in honor of Ruth A. Berman*, edited by Dorit Ravid and Hava Bat-Zeev Shyldkrot, 115-129. Dordrecht: Kluwer.
- Slobin, Dan Isaac. 2006. "What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition." In *Space in languages: Linguistic systems and cognitive categories*, edited by Maya Hickmann and Stéphane Robert, 59-81. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins Publishing House.
- Stosic, Dejan. 2020. "Defining the concept of manner: An attempt to order chaos." *Testi e Linguaggi* 14, 127-150.
- Talmy, Leonard. 2000. *Toward a cognitive semantics: typology and process in concept structuring*, vol. 2. Cambridge: MIT Press.
- Voghera, Miriam. 2017a. «La nascita delle costruzioni non nominali di specie, genere, sorta e tipo: uno studio basato su corpora». In *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, edited by Paolo D'Achille, Maria Grossmann, 277-307. Firenze: Cesati.
- Voghera, Miriam. 2017b. «Quando vaghezza e focus entrano in contatto: il caso di *un attimo*, anzi *un attimino*». In *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, edited by Roberta D'Alessandro *et alii*, 385-398. Utrecht: Utrecht University Repository.
- Voghera, Miriam, *et al.* 2014. "VoLIP: a searchable Italian spoken corpus." In *Complex Visibles Out There, Proceedings of the Olomouc Linguistics Colloquium: Language Use and Linguistic Structure*, edited by Ludmila Veselovská and Markéta Janebová, 628-640. Olomouc: Palack University.